

TORNA IL GOLEM, FEDE NELL'IRONIA

di MARCO BRUNA

Anche Eric Idle dei Monty Python, britannico di nascita, conosce il primo comandamento della commedia americana: «Non avrai successo a Broadway senza poter contare su qualcuno di origini ebraiche». Se applicassimo questo canone alla letteratura contemporanea saremmo obbligati a citare Adam Mansbach (1976), già autore di *Fai 'sta cazzo di nanna*, un libro di filastrocche per adulti dal successo clamoroso, tradotto da Mondadori (sulla quarta di copertina della nostra edizione c'era scritto: «Meglio non leggere questo libro ai vostri bambini»).

Di Mansbach ora **Sur** pubblica in Italia *Il Golem di Brooklyn* (traduzione di Francesco Pacifico, pp. 260, € 18; in libreria dal 26 settembre), che la critica americana ha bollato, forse un po' frettolosamente, come «un libro molto ebraico e allo stesso tempo molto americano». La cifra essenziale è lo humour, sferzante e irriverente. La storia, sin dalle prime battute, è senza dubbio esilarante. Un giorno un giovane insegnante ebreo di Brooklyn, di nome Len Bronstein, dopo avere mangiato un biscotto al burro di noccioline con dentro venti milligrammi di The — uno dei maggiori principi attivi della cannabis — e dopo aver rubato



tre chili di argilla da un liceo, ridà inavvertitamente vita al Golem, leggendario gigante della tradizione folkloristica ebraica che viene evocato per proteggere uomini e donne ebrei nei momenti di crisi. «Come mai non esista una maggior profusione di golem, considerato il numero di situazioni estremamente merdose in cui il popolo ebraico si è ritrovato negli ultimi cinquemilasettecentoottantatré anni, rimane un mistero», commenta sarcastico Adam Mansbach.

Il Golem è alto due metri e novanta e pesa duecento chili. Parla solo yiddish ed è un po' zoppo, per colpa della mano del suo creatore, non proprio lucido. È una sorta di reincarnazione del Golem di Praga, creatura d'argilla che proteggeva i ghetti dai pogrom: secondo la tradizione è scomparso durante il massacro di Babij Jar, vicino a Kiev, nel 1941, durante il quale furono uccisi 33 mila ebrei.

Leggendo il romanzo bisogna tenere a mente che è stato pubblicato poco prima degli attacchi terroristici del 7 ottobre 2023 e della guerra tra Israele e Hamas, anche se dopo poche pagine la domanda rimane legittima: qual è la minaccia contemporanea più grande per chi professa l'ebraismo? La risposta arriva dalla cronaca americana, sull'onda di gruppi estremisti come i Proud Boys e di una fetta di supporter di Donald Trump. Il Golem, insieme con Len e la nuova amica Miri, la sua «traduttrice», una lesbica ripudiata dalla famiglia ultraortodossa, cerca di raggiungere una manifestazione antisemita in programma nel Kentucky occidentale, per mettere paura agli «odiatori di ebrei». Len e Miri devono convincere il Golem che non bisogna uccidere nessuno: una freccia agli ortodossi che farebbero di tutto pur di proteggere sé stessi, incluso ricorrere alla violenza?

Il Golem di Brooklyn è un libro in parte filosofico, forse destinato più ai millennial che a un'audience che non osa mettere in discussione la tradizione religiosa del proprio popolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

